



L'INCONTRO CON IL VESCOVO A COLICO

Una Chiesa capace di stimolare la "fantasia della carità"

Il recente Coordinamento dei Centri di Ascolto svoltosi a Colico alla presenza del vescovo Oscar ha permesso di fare il punto sui 14 servizi attivi in Diocesi

Il Coordinamento dei Centri di Ascolto Caritas è il luogo in cui i quattordici Centri di Ascolto, presenti sul territorio diocesano, si ritrovano almeno tre volte all'anno per confrontarsi e darsi uno spazio per conoscere strumenti e approfondire temi utili all'accompagnamento delle persone che vivono in condizioni di difficoltà, potendo condividere con opportune scelte e linee guida un'identità diocesana. In questa importante occasione, il 14 giugno scorso, era presente anche il vescovo Oscar, il quale ha risposto all'invito che la Caritas diocesana gli aveva fatto alcuni mesi prima. Senza entrare nel merito dei temi specifici che il Coordinamento ha voluto condividere e sui quali il vescovo si è riservato di avviare una riflessione con i vertici della Caritas diocesana, è significativo sottolineare il clima sereno e familiare nel quale si è sviluppato l'incontro. A partire dalla presentazione che ciascuno ha fatto della propria esperienza, donando al vescovo, con la testimonianza diretta, una fotografia di questa realtà di servizio. Soprattutto per chi dell'ascolto ha fatto la cifra del proprio operare, non è sicuramente sfuggito lo stile con cui il vescovo Oscar si è disposto ad ascoltare. L'attenzione verso tutti, nell'esigenza di cogliere i tratti di un cammino, prendendo nota e chiedendo chiarimenti là dove riteneva necessario. Facendo spazio a ciascuno, in attesa di poter restituire solo alla fine le proprie considerazioni. Ognuno ha potuto esprimersi senza

alcun timore referenziale, sentendosi a proprio agio, rassicurato dal rispetto che si coglie per un'attenzione ricevuta con semplicità. Nel sentirsi così ascoltata, ogni persona presente (operatori, volontari, coordinatori) è giunta alla conclusione di quanto il "buon ascolto" sia indispensabile per facilitare le relazioni.

Prendendo la parola il Vescovo, grato per il servizio reso alle comunità, ha sottolineato l'importanza di organizzare una Chiesa che vuole "farsi aperta", che sappia porsi nel sostegno alle persone in difficoltà con nuove proposte e strumenti, stimolando a sviluppare la "fantasia della carità". Ha posto in evidenza il ruolo della **formazione**, direttamente proporzionale all'impegno con cui ci si dedica a un servizio, proponendo contenuti e far emergere i valori con cui motivare una scelta nella Fede. Nelle **parrocchie** è necessario che sia rivelato il volto della carità. Questa non è data in esclusiva alla Caritas; è necessario maturare la convinzione che tutte le persone sono chiamate a vivere la carità, indipendentemente dal proprio credo e convinzioni. Per questo motivo l'invito rivolto è di essere presenti, nell'aiuto a vivere i momenti caritativi che comunque si sperimentano e si organizzano. Una particolare attenzione al **mondo giovanile**. Coinvolgere i giovani in esperienze di carità significa mostrare loro la relazione tra la Parola e la quotidianità. Occorre lavorare per accoglierli nelle realtà di servizio.

Quanto più i giovani entrano nel dinamismo della carità tanto più cresce la loro Fede.

Alcune proposte sono state fatte: suggerendo per la formazione la ripresa delle tematiche sulla povertà trattate dal papa nell'*Evangelii Gaudium*; proponendo, per l'ultima domenica dell'anno liturgico, l'adesione all'invito del Papa a vivere la "domenica del povero", ospitando a pranzo chi vive in difficoltà; annunciando il sinodo sul tema "testimoni e animatori della misericordia di Dio" che sarà l'oggetto degli orientamenti pastorali di prossima pubblicazione. In riferimento a una delle principali fatiche che i Centri di Ascolto rilevano con le comunità parrocchiali, alle quali spesso non riescono a riportare le richieste dei poveri, seppur da esse ricevano il mandato come loro strumento per ascoltare in modo attivo coloro che si trovano in difficoltà, il vescovo Oscar ha sollecitato ad andare a incontrare le parrocchie evitando di restare fermi in una sterile attesa. Nei saluti finali, con la sua benedizione, la promessa di un arrivederci.

LORIS GUZZI
operatore Caritas

Pagina a cura della Caritas diocesana. Hanno collaborato Luigi Nalesso e Loris Guzzi
www.caritascomo.it

Li avete sempre'

I poveri sono un "compito", anzi un impegno "interminabile" per la Chiesa. I poveri non possono essere un'attenzione da risvegliare quando si accende un bisogno, accade un'emergenza, ecc. I poveri sono un compito costante per il credente e la Chiesa, e la cura degli ultimi è il potenziale luogo per risvegliare la vocazione della Chiesa e le vocazioni nella chiesa. Ogni gesto di carità che dice l'accoglienza e l'ascolto, il "dare una mano", comporta lo "stringere una mano", l'entrare in relazione: per questo la carità, il servizio, l'amore del prossimo interroga e costruisce l'identità personale. Se non è così c'è qualcosa che non funziona. Allora diventa necessario superare la pratica di un volontariato solo estemporaneo, improvvisato, che assaggia soltanto qualche gesto, ma che non persiste nell'impegno. Questo è importante non solo per costruire la propria identità, non solo perché il povero e l'ultimo esigono rispetto, non solo perché accogliere e ascoltare il povero richiede di andare oltre i ritagli di tempo, ma perché la forma propriamente cristiana del prendersi cura del povero è quella della fedeltà, della dedizione stabile e della prossimità affidabile. La cura dei poveri ci mette per strada con loro, ci fa compagni di viaggio, esige continuità sul fronte delle proposte e delle persone, e propriamente richiederebbe, in questo tempo di provvisorietà, almeno punti di riferimento e persone che continuino a coltivare il sogno di una passione interminabile.

LUIGI NALESSO



IL DIRETTORE BERNASCONI CON IL VESCOVO OSCAR

La lettera

Il Vescovo invitato ai lavori. Una presenza fondamentale per il rilancio dei CdA sul territorio

Un pastore attento ci guida

Pubblichiamo una sintesi della lettera che il direttore della Caritas diocesana, Roberto Bernasconi, ha inviato al vescovo di Como, Oscar Cantoni, invitandolo all'incontro di Colico del 14 giugno scorso, presso l'oratorio della parrocchia di Colico Piano in via Sant'Abbondio.

Il Coordinamento diocesano dei Centri di Ascolto Caritas è uno strumento di rappresentanza dei 14 Centri di Ascolto, che si riunisce a Colico dalla fine degli anni '90, posizione favorevole essendo nel mezzo della Diocesi, grazie alla disponibilità della parrocchia di S. Giorgio. La Fondazione Caritas ha incaricato due referenti (uno per Como e le Valli Varesine, uno per l'Alto Lario e la Valtellina) per accompagnare il Coordinamento e i diversi Centri di Ascolto.

Questo percorso ha portato oggi questo ente

di rappresentanza alla creazione di un Manuale operativo diocesano dei CdA e alla condivisione degli strumenti pensati dalla Caritas Diocesana.

Il Coordinamento dal 2016 si riunisce a Colico per approfondimenti formativi, chiedendo ai CdA di inviare il rappresentante più idoneo; mentre per condividere la progettualità e favorire il confronto vengono convocati i coordinatori e i responsabili, suddividendo gli incontri nelle due zone di competenza dei referenti, che lavorano a stretto contatto. Fino ad ora gli incontri si sono svolti al CdA di Morbegno e presso l'Oratorio di Lomazzo. In totale sono previste 5 convocazioni annuali. Inoltre il Coordinamento si adopera per organizzare periodiche giornate formative diocesane, di cui l'ultima a Chiavenna dell'11 marzo scorso sul tema

"Il tempo e lo spazio dell'ascolto".

ROBERTO BERNASCONI
direttore Caritas, a nome dell'équipe Coordinamento CdA diocesani

Ricordiamo che per l'occasione, al vescovo sono stati consegnati alcuni documenti al fine di permettergli un'approfondita e aggiornata conoscenza del lavoro fatto fino a oggi e poter dare, quindi, indicazioni precise per il futuro. In particolare: il Manuale operativo diocesano dei CdA; un documento sullo stato attuale dei CdA diocesani (secondo la valutazione di Caritas diocesana); i dati di accesso ai CdA degli ultimi 3 anni, accompagnati da una breve valutazione; le schede di presentazione che ciascun CdA ha redatto.

I dati 2014-2016. Alto il numero degli incontri nei CdA ma con una flessione: tra gli utenti più assidui persone e famiglie italiane, marocchine e dell'Europa dell'Est

Oltre 16.900 colloqui in tre anni

PERSONE INCONTRATE (ALMENO UN COLLOQUIO)			
CDA	Anno 2014	Anno 2015	Anno 2016
1 Bormio	39	46	35
2 Chiavenna	86	84	91
3 Como	479	466	335
4 Cunardo	134	97	96
5 Cuveglio	143	146	149
6 Gravedona			
7 Lomazzo	354	283	256
8 Mandello	130	131	96
9 Morbegno	201	184	173
10 San Fedele Intelvi	55	48	52
11 Sondrio	172	145	123
12 Tirano	163	164	168
13 Tremezzo	92	97	75
14 Uggiate Trevano	48	45	37
TOTALE	2096	1936	1686

TOTALE DELLE PERSONE INCONTRATE NEI CENTRI DI ASCOLTO

NUMERO DEI COLLOQUII SOSTENUTI			
	Anno 2014	Anno 2015	Anno 2016
1 Bormio	103	199	133
2 Chiavenna	54	49	60
3 Como	1102	875	844
4 Cunardo	228	177	178
5 Cuveglio	427	405	408
6 Gravedona			
7 Lomazzo	1138	938	879
8 Mandello	284	260	231
9 Morbegno	1019	1197	889
10 San Fedele Intelvi	87	144	185
11 Sondrio	756	759	601
12 Tirano	117	123	160
13 Tremezzo	627	512	435
14 Uggiate Trevano	136	121	89
TOTALE	6078	5759	5092

NUMERO COMPLESSIVO DEI COLLOQUII SVOLTI

Il Centro di Ascolto è il luogo ecclesiale, a servizio della comunità locale e del territorio, dove si ascoltano e si incontrano persone e famiglie in situazioni di disagio e di difficoltà. Il compito principale è quello di accompagnare, assistere e orientare le persone incontrate verso una vita autonoma, degna e indipendente. Attraverso un lavoro d'équipe e con l'aiuto di diverse figure professionali, il Centro di Ascolto offre uno spazio dove la persona possa essere pienamente accolta e non soltanto in relazione al bisogno che esprime. La prassi prevede l'aiuto e il sostegno concreto, attraverso un'azione pedagogica e anche informativa in relazione ai servizi già operanti sul territorio (Caritas, servizi

sociali territoriali pubblici, servizi sociali privati, gruppi di volontariato, servizi di accoglienza primaria, organismi parrocchiali).

Sono 14 i Centri di Ascolto presenti sul territorio diocesano (Bormio, Chiavenna, Como, Cunardo, Cuveglio, Gravedona, Lomazzo, Mandello, Morbegno, San Fedele Intelvi, Sondrio, Tirano, Tremezzo e Uggiate Trevano), sostenuti dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus tramite i fondi otto per mille e per gli aspetti giuridico-amministrativi dove necessario. La Fondazione ha provveduto a dotare tutti i Centri di un programma di raccolta dati realizzato utilizzando le indicazioni di Caritas Italiana.

ECCO ALCUNI NUMERI

Nel triennio 2014-2016 le persone incontrate - almeno una volta in colloquio - nei 13 Centri diocesani (il dato di Gravedona non è compreso) sono state complessivamente 5.718 (2.096 nel 2014; 1.936 nel 2015; 1.686 nel 2016). Da ciò si denota una generale decrescita dell'utenza (sia di persone note sia di nuovi arrivi), anche se in alcuni centri - come Chiavenna, Tirano, Cuveglio e San Fedele Intelvi - il fenomeno è in controtendenza (sia di italiani sia di stranieri). Il numero dei colloqui sostenuti nel triennio è indicativo di un lavoro importante e complesso: in 13 CdA (senza Gravedona) si sono svolti 6.078 colloqui nel

2014; 5.759 nel 2015 e 5.092 nel 2016. Complessivamente, quindi, sono stati ben 16.929 incontri (di singole persone e famiglie, ascoltati ovviamente anche in più occasioni).

CONCLUSIONI IN BREVE

Le persone o le famiglie che hanno fatto almeno un colloquio sono diminuite. In particolare: i nuovi arrivi in maniera maggiore rispetto alle situazioni già note; gli stranieri decrescono nel triennio in maniera graduale, gli italiani decrescono solo dal 2015 al 2016, prima no. I colloqui totali sono anch'essi diminuiti nel tempo. L'Italia è prevalentemente la nazione più rappresentata, seguita dal Marocco e dall'Europa dell'Est.

La Carta di Identità

COS'È?

Il Centro di Ascolto è uno strumento che la comunità cristiana si dà per ascoltare in modo attivo coloro che si trovano in difficoltà e si colloca tra quegli strumenti operativi che aiutano a capire che la funzione pedagogica della Caritas non è una questione teorica ma deve realizzarsi in una pratica coerente e credibile di servizio. L'ascolto è lo stile, il modo di essere, che qualifica l'attività del Centro d'Ascolto e che racchiude in sé le motivazioni profonde che ne richiamano la dimensione evangelica. Dalla comunità il CdA riceve il mandato dell'ascolto dei poveri e ad essa riporta le richieste dei poveri, ricoprendo un ruolo pastorale.

LEGAMI CON IL TERRITORIO

Il CdA raggiunge i suoi obiettivi se collabora positivamente con tutte le forze presenti sul territorio, cioè se non si pone come un'isola, ma come un ponte tra la persona in difficoltà e le risorse presenti. Il Centro di Ascolto è al servizio delle comunità parrocchiali che appartengono al territorio di sua competenza: comunità parrocchiali intese come parroci e laici.

COME OPERA

Prima di tutto attraverso la FORMAZIONE, spirituale e tecnica. Nell'ordine: 1. ACCOGLIENZA; 2. ASCOLTO; 3. ORIENTAMENTO; 4. LAVORO DI RETE; 5. LAVORO DI EQUIPE; 6. PRESA IN CARICO: come accompagnamento e non come mantenimento; 7. AIUTO: possibilità da verificare previo ascolto e valutazione d'équipe; 8. SENSIBILIZZAZIONE: coinvolgimento della comunità parrocchiale e del territorio sui singoli casi che si rivolgono al CdA. In maniera più ampia un CdA deve riflettere sulle situazioni che gli si presentano, verificando i dati annuali, da condividere attraverso la relazione sociale.

CON CHI COLLABORA E PER COSA

La prassi prevede l'aiuto e il sostegno concreto, attraverso un'azione pedagogica e anche informativa in relazione ai servizi già operanti sul territorio: Caritas, servizi sociali territoriali pubblici, servizi sociali privati, gruppi di volontariato, servizi di accoglienza primaria, organismi parrocchiali.



L'EQUIPE DEL CDA ALTA VALTELLINA - TIRANO

Quale futuro per il servizio?

I CdA sono nati su iniziativa di Caritas Italiana. Nella nostra Diocesi è stato deciso di stimolare questo servizio in ogni zona pastorale, chiedendo alle parrocchie di inviare volontari interessati. Contiamo oggi 14 Centri, di cui il primo CdA ha aperto a Como nel 1989, il più recente a Cuveglio nel 2010. I circa 200 volontari dei CdA sono una risorsa laicale significativa, ma va comunque considerato che non è avvenuto un ricambio generazionale rispetto alla nascita dei diversi CdA. Con l'avvento dei Vicariati, la situazione è cambiata: allora, quali scelte mettere in atto, naturalmente e dopo aver valutato l'adeguatezza dello strumento? Occorre verificare che lo stato di salute e di attività dei 14 attuali sia opportuno,

oppure pensare all'apertura di un CdA in ogni Vicariato? La qualità dell'ascolto ci suggerisce di proseguire verso la prima ipotesi lavorando in sinergia diocesana. Siamo certi che il parere del nostro Vescovo possa favorire una progettualità condivisa e ci accompagna in questa riflessione.

ALTRI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Alla luce dei dati degli ultimi 3 anni che evidenziano una graduale diminuzione dei numeri che si rivolgono a questo servizio, ci si chiede se questo strumento sia ancora attuale per ascoltare e aiutare le persone in difficoltà. Il secondo aspetto riguarda la paternità dei CdA. Di chi sono figli? Della Diocesi, di Caritas e della ex zona pastorale (vicariati), quindi delle comunità parrocchiali che riconoscono l'utilità di questo servizio?

Si ritiene necessario evidenziare che dai CdA giungono richieste sempre più pressanti in relazione ad alcune competenze professionali, soprattutto originate da relazioni privilegiate con i servizi, piuttosto che con le comunità parrocchiali, insieme a pressioni affinché la Fondazione gestisca alcuni aspetti burocratici (titolo per fare contratti di comodato d'uso dei locali

- in uso, per privacy,...) al posto della parrocchia ospitante.*
- Questo tema apre a una serie di problematiche:*
- i CdA devono rendersi conto che la loro funzione è di restituire l'ascolto dei poveri alle proprie Comunità e insieme a esse, previo lavoro di rete con le istituzioni, condividere un progetto comune;*
- le comunità parrocchiali devono essere parte attiva all'interno del CdA: non delegare in toto l'ascolto e l'aiuto dei poveri, prendere consapevolezza delle povertà del territorio, stimolare la crescita della comunità in risposta ai bisogni (Caritas parrocchiale?), favorire possibili volontari per la parrocchia e per l'ascolto nel CdA;*
- la Caritas diocesana deve proseguire nel mettere a disposizione risorse per favorire il servizio e l'organizzazione dei CdA, in merito alla formazione all'ascolto e al lavoro di équipe, alla consulenza tecnica su questione pratiche.*